



## PRESENZA REALE DAI PADRI APOSTOLICI AL CONCILIO DI NICEA

### INTRODUZIONE

La fede nella presenza di Cristo nell'Eucaristia attraversa i 2000 anni di storia della Chiesa. La presenza reale di Cristo nell'Eucaristia (corpo, sangue, anima e divinità) è una fede costante fin dall'età apostolica, ribadita nei primi secoli dai Padri della Chiesa come Ignazio di Antiochia, Giustino e Ireneo di Lione, e consolidata fino al Concilio di Nicea I (325 d.C.) come vera carne e sangue di Cristo.

### LA CHIESA DEL PRIMO MILLENNIO

Fin dall'inizio, la Chiesa ha creduto che Cristo fosse presente nella celebrazione dell'Eucaristia, osservata ogni domenica come giorno sacro. Non c'era un'attenzione esclusiva agli elementi del pane e del vino; piuttosto, come possiamo vedere da 1 Corinzi 11,17-34, l'Eucaristia abbracciava l'intero rituale della comunità che si riuniva alla mensa del Signore per essere nutrita da Cristo in modo da diventare il suo corpo qui sulla terra. Da qui l'insistenza di Paolo sul fatto che quando non c'era unità, né preoccupazione per i poveri, non era l'Eucaristia che stavano celebrando. Da qui l'importanza del "prendete e mangiate tutti". Per quanto riguarda la presenza di Cristo nella celebrazione, i primi cristiani intendevano l'Eucaristia in modo molto letterale. Henri de Lubac (1896-1991) ha cognato la doppia affermazione "l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia".

In essa la prima parte, secondo lui, si riferisce al primo millennio della Chiesa, e in particolare l'era dei Padri e della Chiesa. E la seconda parte al secondo millennio. Dal titolo dell'enciclica di san Giovanni Paolo II, *Ecclesia de Eucharistia* (2003), si evince chiaramente che, dopo il Vaticano II, si è tornato ad una visione dell'Eucaristia maggiormente patristica. La mentalità greco-cristiana del tempo dei Padri vedeva l'Eucaristia come l'immagine/memoria dell'azione salvifica di Gesù Cristo. Vedeva l'Eucaristia sulla linea del tempo, come se essa avesse catturato in sé l'evento storico dell'azione salvifica di Gesù, e catturato propriamente nella sua efficacia salvifica. Nel linguaggio dei Padri si coniugano insieme, senza contraddizioni, realismo e simbolismo: il pane e il vino sono "immagine" (eikon), "simbolo" (symbolon), "figura" (omoioima), "copia" (typos) del corpo e sangue del Signore. Questo tipo di linguaggio intende affermare che la realtà del corpo e del sangue di Cristo è accessibile a noi nel pane e nel vino; con la consapevolezza al tempo stesso, che si tratta di una realtà partecipata e finalizzata, intrinsecamente connessa con l'evento della morte-risurrezione di Gesù. Gesù aveva detto che il pane e il vino erano il suo corpo e il suo sangue, e i Padri avevano capito che questo significava esattamente ciò che diceva. Alla fine del I secolo Ignazio di Antiochia disse semplicemente che "l'Eucaristia è la carne del nostro salvatore Gesù Cristo, che ha sofferto per i nostri peccati e che, per opera del Padre nella sua bontà, è stato risuscitato dai morti" (Lettera agli Smirnesi VII, 1). Circa 50 anni dopo, Giustino Martire fu altrettanto esplicito: "Non riceviamo l'Eucaristia come un pane ordinario o una bevanda ordinaria. Ma come il nostro Salvatore Gesù Cristo si è fatto carne per mezzo della Parola di Dio, assumendo carne e sangue per la nostra salvezza, allo stesso modo abbiamo imparato che, grazie alle parole di preghiera ricevute da lui, il cibo eucaristico è la carne e il sangue di Gesù incarnato" (1 Apologia. 66, 2). Lo precisa particolarmente la Didachè (I-II sec) sottolineando l'aspetto sacro del banchetto eucaristico, confermando la presenza divina. Sant'Ireneo di Lione (+202) non si scosterà più di tanto di questo nucleo interpretativo quando sostiene che il pane, ricevuto dalla terra, non è più pane comune, ma Eucaristia costituita da due realtà, una terrena e una celeste. Perciò Tertulliano (+220) arriverà a dire che nell'Eucaristia il credente si nutre di Dio: descrive la carne che si nutre del corpo e del sangue di Cristo permettendo all'anima di saziarsi di Dio. Nel linguaggio biblico, e quindi in quello di Gesù e di Paolo, «corpo» indica tutto l'uomo, in quanto vive la sua vita in un corpo, in una condizione corporea e mortale.

«Corpo» indica, dunque, tutta la vita. Gesù, istituendo l'Eucaristia, ci ha lasciato in dono tutta la sua vita, dal primo istante dell'incarnazione all'ultimo momento, con tutto ciò che concretamente aveva riempito tale vita: silenzio, sudori, fatiche, preghiera, lotte, umiliazioni. Non la "vita" in astratto, ma il "vissuto".

Poi Gesù dice: «Questo è il mio sangue». Cosa aggiunge con la parola «sangue», se ci ha già donato tutta la sua vita nel suo corpo? Aggiunge la morte! Dopo averci donato la vita, ci dona anche la parte più preziosa di essa, la sua morte. Il termine «sangue» nella Bibbia non indica, infatti, una parte del corpo, cioè una parte di una parte dell'uomo; indica un evento: la morte. Se il sangue è la sede della vita (così si pensava allora), il suo «versamento» è il segno plastico della morte. L'Eucaristia è il mistero del corpo e del sangue del Signore, cioè della vita e della morte del Signore!

Ecco perché san Cipriano di Cartagine (+258) insiste sulla verità del sacrificio eucaristico e sulla presenza del sangue di Cristo. E san Cirillo di Gerusalemme, nelle sue Istruzioni catechetiche, ribadisce fermamente la fede nella conversione degli elementi eucaristici nel corpo e sangue di Cristo.

Questo nucleo dottrinale, definito come "presenza reale", costituisce il cuore dell'Eucaristia come fonte e culmine della vita cristiana nei primi secoli della Chiesa, confermato dalla convinzione unanime che Cristo nutra i fedeli con la propria carne e il proprio sangue. Perciò Origene (+244) raccomandava che "quando hai ricevuto il Corpo del Signore, esercita con riverenza ogni cura affinché nessuna particella cada...". E San Efrem (+ 373), più tardi, rinforzava dicendo: "Non considerare ora come pane ciò che ti ho dato; ma prendi, mangia questo Pane, e non disperdere le briciole; perché ciò che ho chiamato il Mio Corpo, quello è davvero". La coscienza della Chiesa che si raduna a Nicea è profondamente animata da questa fede nella presenza reale. Perciò nel suo canone 18 redarguisce i diaconi accendendo i riflettori sulla dottrina della presenza reale: "È giunto a conoscenza del santo e grande sinodo che, in alcuni distretti e città, i diaconi amministrano l'Eucaristia ai presbiteri [cioè, ai sacerdoti], mentre né il canone né la consuetudine permettono che coloro che non hanno il diritto di offrire [il sacrificio eucaristico] debbano dare il Corpo di Cristo a coloro che lo offrono".

## CONCLUSIONE

Questa è rimasta la fede della Chiesa per il primo millennio. Non si spendeva molto tempo e fatica per cercare di spiegare come ciò fosse avvenuto. Era sufficiente che si prendesse per buono il significato delle parole di Gesù. Nel V secolo, ad esempio, Teodoro di Mopsuestia spiegava la trasformazione eucaristica in modo molto letterale scrivendo: Il Signore non ha detto: “Questo è il simbolo del mio corpo, questo è il simbolo del mio sangue”, ma: “Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue”, insegnandoci che non dobbiamo considerare la natura di ciò che viene offerto, ma che per l'intervento della preghiera eucaristica, c'è la trasformazione nel suo corpo e nel suo sangue (Commento al Vangelo di Matteo, PG 66, 714). Molte delle preghiere eucaristiche che fanno parte del nostro patrimonio liturgico risalgono al IV secolo e mostrano un ricco apprezzamento della presenza di Cristo e del significato della nostra partecipazione. I Padri della Chiesa esortavano il popolo a entrare il più possibile nei misteri che stavano celebrando per sperimentare la presenza di Cristo. Dicevano loro di immergersi il più possibile nella passione e nella risurrezione di Cristo per essere in grado di offrire se stessi in sacrificio gli uni agli altri, e quindi a Dio.

Questa convinzione che il pane e il vino fossero trasformati nel corpo e nel sangue di Cristo esprimeva la fede cattolica in questo millennio. I Padri della Chiesa erano concordi nell'affermare che il Cristo vivente era presente nell'Eucaristia. La Chiesa occidentale tendeva ad attribuire questo cambiamento alle parole di Cristo nella preghiera eucaristica, mentre la Chiesa orientale pensava che fosse compiuto dall'azione dello Spirito Santo. In ogni caso, però, la presenza di Cristo era legata alla celebrazione dell'Eucaristia. Questo rimase l'insegnamento della Chiesa fino al cambiamento di mentalità del IX secolo, con l'accento sulla “Chiesa che fa l'Eucaristia” e la conseguente sottolineatura della transustanziazione.